

Gli antagonisti

Una delle guerre più famose dell'antichità è quella che vide contrapposte Sparta e Atene, tanto che le città nemiche sono diventate simbolo di due modi di pensare, di due visioni del mondo antagoniste. Sparta è frugale, tradizionale, conservatrice, mentre Atene rappresenta la ricerca sfrenata della bellezza e una concezione dell'uomo che all'epoca fu rivoluzionaria e ancora condiziona il nostro modo di parlare e di pensare. La parola democrazia la inventano loro e i filosofi ateniesi, segnatamente Socrate e Platone, poi Aristotele, che senza essere ateniese ad Atene passò una parte considerevole della sua vita e studiò nella scuola di Platone, sono alle radici del nostro modo di pensare.

Appena cinquant'anni prima del grande confronto fra Sparta e Atene, che Tuciddide racconta, le due città erano state alleate e protagoniste di un'altra grande pagina della storia dell'Occidente: la resistenza al tentativo persiano di acquisire anche la Grecia al suo sistema di potere. Sulle guerre persiane, che ci vengono raccontate splendidamente da Erodoto, l'inventore della storia, si sono espressi pareri diversi. Secondo alcuni si è trattato della difesa della libertà del mondo occidenta-

le. Altri le hanno interpretate come scaramucce di confine nella storia di un grande impero, quello persiano, destinato a soccombere alla fine del IV secolo a.C., ad opera di Alessandro Magno.

Nelle giornate vittoriose di Maratona, nel 490, Salamina, nel 480, e Platea, nel 479, ateniesi e spartani erano alleati e combattevano sotto il comando spartano. Non a Maratona dove gli spartani arrivarono in ritardo, ma a Salamina e a Platea sì. Come mai le strade di queste città, le due gambe della Grecia, si dividono? Perché Sparta e Atene, dopo le guerre persiane, interpretano in maniera opposta il loro ruolo di direzione politica della resistenza ellenica.

Gli spartani immaginano di avere esaurito la loro missione, avendo sconfitto sul campo di Platea il nemico persiano, e avendolo così allontanato definitivamente dalla Grecia. Gli ateniesi ritengono invece che sia possibile, utile, necessario continuare la lotta contro i persiani fino alla creazione di quello che sarà chiamato l'impero ateniese: la Lega di Delo. Fu un sistema con a capo Atene che vide tutte le città della Grecia orientale, comprendendo quindi anche quelle che si trovano sulla costa della Turchia, e quelle delle isole dell'Egeo, raccolte sotto il controllo di Atene. Non c'è una concezione statale in tutto ciò, c'è piuttosto la realtà di un sistema di controllo, in qualche modo anche una organizzazione di taglieggiatori.

L'idea originaria è che attorno ad Atene, nella Lega di Delo, si organizzino le città della Grecia che temono i persiani, e tutte insieme contribuiscano a mante-

nera una flotta che possa combattere quella persiana. Una flotta che viene creata, più volte impiegata e che più volte sconfigge i persiani. Fino ad arrivare ad una pace, non si sa quanto formale e quanto invece semplicemente di fatto, che esclude la presenza persiana da tutto l'Egeo. Inizialmente i contributi per la flotta potevano essere dati in danaro o in navi. Un po' alla volta, per la spinta ateniese, ma con la totale complicità degli alleati, il contributo viene fornito solo in danaro, il foros. Esistono le iscrizioni, abbiamo i reperti epigrafici di elenchi di decine e decine di città con la cifra che devono pagare ogni anno.

Certo, all'inizio il sistema combatte i persiani, quindi il foros, questo danaro versato agli ateniesi, vede un preciso contraccambio. Poi, un po' alla volta, la pressione persiana scompare, ma bisogna continuare a pagare il foros, e gli ateniesi diventano sempre più esigenti nelle esazioni. Per di più cominciano ad impiegare questo danaro all'interno della loro città mentre immaginano addirittura di potersi permettere un'espansione terrestre. Ci sono una serie di spedizioni, soprattutto verso nord, verso la Beozia, che sfociano in quella che, secondo alcuni, è una prima guerra del Peloponneso. Intanto il meccanismo di potere degli ateniesi ha generato, fra quelli che una volta erano i loro alleati e adesso sono i loro sudditi, vere e proprie rivolte, tentativi di uscita dalla Lega di Delo sfociati in violenti conflitti.

Non c'è più il pericolo persiano, e allora sono prima i Sami, poi gli Eubei, gli abitanti di quella grande iso-

la che si trova a nord-est dell'Attica, a dichiarare la loro uscita dalla Lega di Delo. Ma ogni volta, gli ateniesi si presentano in armi, anche molto determinati, per imporre nuovamente la partecipazione alla Lega e quindi il pagamento del foros.

Anche la situazione interna ad Atene cambia. Nasce quel sistema che verrà chiamato democrazia radicale. La società ateniese è complessa: Atene è la più vivace delle città greche, gli ateniesi sono intraprendenti per definizione, e la loro società vive a cavallo di due gruppi sociali. Esistono i proprietari terrieri, e tutto il mondo a loro collegato, che basano le loro scelte sul rapporto con la terra. Hanno una concezione tradizionale della politica, credono in un sistema di rappresentanze che affida a pochi le decisioni: a coloro che possiedono la terra. A loro appare normale che a decidere sia chi ha interesse nelle questioni, chi possiede dei beni, non chi non ha nulla e quindi non si capisce perché e rispetto a cosa debba decidere. Dall'altra parte, invece, si sviluppa sempre di più un ceto di nullatenenti, legati al commercio, alla navigazione, alle costruzioni navali, all'artigianato, o anche semplicemente allo stare al remo. Una trireme imbarca quasi duecento persone di equipaggio e coloro che stanno al remo diventano importanti in una città il cui potere e le cui entrate si basano sulla flotta. Chiedono di partecipare sempre di più alla vita pubblica.

La partecipazione avviene attraverso le magistrature, che diventano sempre più numerose e che sono a pagamento. Chi ricopre una carica ad Atene, riceve quo-

tidianamente un piccolo emolumento. È una sorta di assistenzialismo generalizzato, una società consociativa nella quale il denaro pubblico ottenuto attraverso le contribuzioni degli alleati si rovescia su tutta la cittadinanza. Le magistrature vengono estratte a sorte, perché il sorteggio fra gli aventi diritto è il meccanismo tipico della democrazia, almeno della concezione ateniese della democrazia. Solo i magistrati maggiori, gli strateghi, i dieci capi della città che vengono nominati ogni anno, sono elettivi. L'attribuzione delle altre cariche è affidata al sorteggio. Famoso quello per la partecipazione alle giurie, che permette una distribuzione di danaro praticamente a tutta la cittadinanza.

A fronte di questo sistema ateniese, molto dinamico, espansivo, che ha bisogno di allargarsi sempre di più per mantenersi in vita, per conservare lo slancio che ha, sta quello spartano, bloccato. Sparta ha raggiunto una sorta di punto di equilibrio attorno alla metà del VI secolo a.C., più di cent'anni prima della guerra del Peloponneso, attraverso la conquista della Messenia, la regione immediatamente ad ovest della Laconia, dove si trova Sparta. La Laconia è la regione più fertile del Peloponneso e forse di tutta la Grecia. Con l'invasione della Messenia e la sottomissione dei messeni, gli spartani hanno creato un sistema chiuso e in qualche modo immobile. Il potere è concentrato nelle mani di un piccolo gruppo di famiglie.

Si calcola che i capifamiglia che portavano le armi come spartiatì – i capi degli spartani si chiamano spartiatì –, non siano mai stati più di duemila. Quindi com-

prese le donne, i bambini, i figli cadetti che non partecipavano alla forma di potere compiuto e non avevano la piena cittadinanza, gli spartani veri e propri non arrivavano alle diecimila unità, e si trovavano a controllare un territorio praticamente sterminato, se comparato a quello delle altre città della Grecia.

Quello spartano è sostanzialmente un sistema di alleanze, di deterrenza si potrebbe dire. La forza politica di Sparta si basa sulla capacità di tenere insieme gli alleati e di imporre l'idea della propria imbattibilità, mentre la forza militare che gli spartani potevano esprimere in termini numerici era limitata. E, soprattutto, non c'era alcun interesse di conquista, di espansione; già esistevano grossi problemi a controllare tutto il sud del Peloponneso, che unito nel complesso Laconia-Messenia dava da mangiare agli spartati.

D'altra parte, il sistema licurgeo, che si immaginava organizzato da questo statista spartano, non si sa nemmeno quando, comunque nei primi anni del VI secolo a.C., non prevedeva nemmeno il danaro: a Sparta non si batteva moneta, l'economia era basata sugli scambi, i rapporti personali, il baratto, il favore rituale. A fianco di questo, nonostante l'esibizione e il costante ricordo della durezza della vita spartana, i maggiorenti della città passavano la vita fra la palestra, i bagni nell'Eurota, le feste e i sissizi, che erano le mense comuni degli spartani: una specie di club riservati agli uomini, i quali si trovavano insieme a cena tutte le sere e davano sfogo al loro spirito. Gli spartani erano famosi per le battute.

Da ricordare che era proibito tornare a casa dal sissizio portando una fiaccola, perché si voleva evitare che ci si ubriacasse, e per camminare al buio è necessario essere lucidi.